

Una sfida plurale e multiscalare

Original

Una sfida plurale e multiscalare / Dini, Roberto; DELLA SCALA, Valerio; Lanteri, Silvia. - STAMPA. - (2021), pp. 9-19.

Availability:

This version is available at: 11583/2933257 since: 2021-10-20T11:57:35Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Riabitare Alicia

Studio di fattibilità per la riqualificazione della città antica di Salemi

a cura di

Roberto Dini, Valerio Della Scala, Silvia Lanteri

RIABITARE ALICIA

Studio di fattibilità per la riqualificazione della città antica di Salemi

a cura di

Roberto Dini, Valerio Della Scala, Silvia Lanteri

<https://www.riabitarealicia.com>



Riabitare Alicia. Studio di fattibilità per la riqualificazione della città antica di Salemi
ISBN 978-88-85745-67-4 / stampato ad agosto 2021

project team

ricerca e progettazione

Paolo Mellano / Referente di progetto; Progettazione architettonica / PoliTo
Roberto Dini / Responsabile scientifico, Progettazione architettonica / PoliTo
Valerio Della Scala / Progettazione architettonica + grafica / PoliTo
Silvia Lanteri / Progettazione architettonica + grafica / PoliTo

consulenza tecnica

Michela Sichera / Valutazione economica e strategica

Filiberto Chiabrandò + Giulia Sammartano / Geomatica / PoliTo

Silvia Tedesco / Progettazione tecnologica ambientale / PoliTo

Luciana Restuccia + Maurizio Grassi / Strutture / PoliTo

Alessandro Depaoli / Progettazione architettonica + fotografia

Pietro Catania / Analisi e rilievo topografico

Paolo Russo / Coordinamento e supporto rilievo topografico

Giacomo Medici / Supporto rilievo statico con gps

Giuseppe Gucciardi / Pilota apr

Vito Francesco Ingrassia / Geologia

gestione amministrativa

Antonietta Cerrato / PoliTo

collaboratori

Gianluca Basile

Antonino Caridi

Cristian Dallere

Silvia Favaro

INDICE

SALUTI ISTITUZIONALI

Se la rinascita della società passa dalla valorizzazione del territorio / Raffaele Bonsignore

Una visione per Salemi / Domenico Venuti

Riabitare la “città ideale” / Chiara Modica Donà dalle Rose

PER UN RECUPERO SOSTENIBILE 1

Paolo Mellano

UNA SFIDA PLURALE E MULTISCALARE..... 9

Valerio Della Scala, Roberto Dini, Silvia Lanteri

INDAGINE CONOSCITIVO INTERPRETATIVA 27

1.1 Il tema dello spopolamento: Salemi e il Belice nel contesto regionale, brevi cenni29

1.2 Analisi territoriale32

1.2.1 Fragilità territoriali: le infrastrutture.....42

1.2.2 Fragilità territoriali: la carta del rischio.....46

1.2.3 Cultura e paesaggio: tra aree protette e patrimonio diffuso	48
1.2.4 Forme di turismo e ricettività	54
1.2.5 Un territorio anisotropo: attraverso produzione ed eccellenze.....	58
1.2.6 L'accoglienza	78
1.3 Salemi, 1968-2020. Piani, politiche, utopie.....	82
1.3.1 Il post sisma.....	84
1.3.2 Gli anni di Cascio.....	85
1.3.3 Case a un euro. Tentativi di ripresa	92
1.4 Breve atlante di Salemi	98
1.4.1 Rilievo del centro storico / Filiberto Chiabrando e Giulia Sammartano	99
1.4.2 Geomorfologia / Vito Francesco Ingrassia	105
1.4.3 Indicazioni strutturali e costruttive per l'edificato ex-novo in zona sismica a Salemi / Luciana Restuccia e Maurizio Grassi.....	112
1.4.4 Aspetti climatico-ambientali / Silvia Tedesco.....	120
1.4.5 Visioni e modelli di sviluppo per la rigenerazione delle aree dismesse / Michela Sichera.....	127
1.4.6 Il palinsesto urbano	134

QUADRO DI SINTESI 161

2.1 Ascoltare il territorio	165
2.2 Scenari complementari e sovrapponibili.....	176
2.2.1 Un territorio per la ricerca.....	177
2.2.2 Una prospettiva distrettuale.....	190
2.2.3 Per un turismo diversificato	202
2.2.4 Scenario complessivo: Salemi, fruizione diversificata. Tempi, spazi, attori alle differenzi scale	212

LINEE GUIDA PER LA RIQUALIFICAZIONE INSEDIATIVA E ARCHITETTONICA DEL CENTRO STORICO..... 225

3.1 Riconoscimento per reti differenziali.....	230
3.1.1 Valore storico-documentario-architettonico	230
3.1.2 Contributo alla caratterizzazione morfo-tipologica del paesaggio urbano.....	232
3.2 Riconoscimento per <i>layer</i> e punti	239
3.2.1 Diagnosi dello stato di conservazione del patrimonio edilizio esistente.....	239
3.2.2 Azioni sul patrimonio edilizio esistente: abaco di possibili interventi	240
3.2.3 Azioni sul patrimonio edilizio esistente: principi compositivi e d’insediamento microurbano.....	246
3.3 Riconoscimento per sistemi	254
3.3.1 Riconoscere geometrie e nodi alla scala urbana.....	254
3.4 Scorci “progettuali”	265

PROGETTI PILOTA 273

4.1 Individuazione delle aree: Piano Cascio, Misericordia, Giardini del Carmine, Rabato	275
4.2 Riflessioni progettuali	278
4.3 Il “layout” della trasformazione: un estratto dal <i>business plan</i> / Michela Sichera.....	336

BREVE GLOSSARIO

FONTI ADOTTATE NELLA COSTRUZIONE DELLE CARTE

BIOGRAFIE

UNA SFIDA PLURALE E MULTISCALARE

Roberto Dini, Valerio Della Scala, Silvia Lanteri

Salemi come banco di prova

Il territorio del Belice – che ha costituito storicamente un aggregato isotropo per vocazione produttiva, densità abitativa e modelli insediativi – è oggi l'esito delle trasformazioni seguite al tragico sisma del 1968. I caratteri di questa microregione appaiono oggi significativi all'interno della riflessione nazionale sullo spopolamento delle aree interne. Riflessione entro cui Salemi può essere assunta come nodo fertile: un palinsesto di sperimentazioni politiche e progettuali volte al ripensamento della forma dello spazio che interseca almeno quattro decenni.

L'evento traumatico scardina i rapporti consolidati tra gli elementi del sistema generando nuovi margini trasformativi: nuove forme dell'abitare, nuove gerarchie e connessioni inedite. Sulla scia del terremoto il comune salemitano ha avviato una consistente politica di acquisizione di lotti urbani, producendo così una nuova geografia delle proprietà locali e gettando le basi per un possibile recupero del centro storico – anticamente chiamato Alicia. Le operazioni sviluppate dalle amministrazioni nel recente passato si inseriscono in una serie di circuiti dalle differenti dimensioni: dall'operazione delle case a 1 euro, passando per la nascita di organizzazioni culturali aventi come scopo la valorizzazione del borgo e la sua inclusione nella lista dei Borghi più belli d'Italia, Salemi sta infatti vivendo un periodo di rinnovato interesse sovralocale. Questo anche grazie alla sua capacità di localizzarsi in una serie di reti dalle maglie variabili: da un lato il Gal della Valle del Belice, che lo pone in una dimensione di alleanze e finanziamenti a scala micro-regionale, dall'altro una costante ricerca da parte dell'amministrazione di confronti ad una scala più ampia, consolidando negli anni un dialogo con diverse università del panorama nazionale.

Tra i molti soggetti, pubblici e privati (università, fondazioni, associazioni, ecc.), che il Comune

di Salemi ha recentemente coinvolto in queste progettualità vi è il Politecnico di Torino che, nell'ambito di un protocollo d'intesa siglato nel dicembre 2018 con il Dipartimento di Architettura e Design (DAD) e con l'associazione WISH (World International Sicilian Heritage), ha ufficializzato il proprio impegno nel portare avanti attività di ricerca congiunte, attraverso studi di fattibilità e azioni legate alla didattica con la finalità di elaborare possibili *vision* di trasformazione della città antica.

In questa cornice, nel 2020 si avvia lo studio di fattibilità *Riabitare Alicia* (coordinato dal Politecnico di Torino – Dipartimento di Architettura e Design, finanziato da Fondazione Sicilia, in partnership con il comune e WISH, sintetizzato in questo documento).

Lo studio ha come obiettivo l'elaborazione di una *vision* per il futuro del borgo antico che, attraverso una serie di immagini strategiche, linee guida e progetti pilota, prefiguri una sua possibile riattivazione, a scale e geometrie variabili, da quella territoriale a quella urbana e architettonica.

Salemi è da considerarsi quindi come laboratorio di rigenerazione urbana a cielo aperto, luogo di confronto, dialogo, studio e sperimentazione di progettualità innovative. Il progetto in questione rappresenta dunque un'occasione fondamentale per coniugare ricerca e azione, per testare in modo innovativo alcune azioni proprie del *research by design*, svolgendo un'operazione di lettura critica della realtà attraverso tre momenti che si incrociano:

- ricerca;
- didattica;
- progettazione inclusiva.

L'intento principe del progetto risiede nel tentativo di coniugare para-processi e azioni minute con la costruzione di scenari di più ampio respiro. Questo si rispecchia sia nelle differenti competenze e discipline messe in campo, sia nella sua capacità di tenere assieme scale di lettura e azione molto diverse. Infatti, se da un lato la problematizzazione di alcune questioni a scala micro-regionale contribuisce alla costruzione di differenti scenari di trasformazione per la città – città del turismo e della cultura, città della ricerca, città della produzione enogastronomica – tra loro differenti ma complementari, dall'altro si arriva a proporre una serie di linee guida alla scala urbana e architettonica, con il preciso intento di ragionare sugli strumenti che regolano il progetto stesso.

Si producono quindi immagini capaci di stare in bilico tra la lettura dello stato attuale e la stimolazione di visioni strategiche che ne indirizzino le trasformazioni. *Riabitare Alicia* produce una riflessione non incasellabile semplicemente in una sola disciplina, posizionandosi invece in una dimensione performativa che ragiona sul legame tra reti materiali e immateriali, tra economie e paesaggio, tra singolo edificio e sistema complesso del centro storico, cercando di mettere a fuoco alcune questioni e possibili risposte di riattivazione attraverso la lente dell'architettura. Esperienze come questa mettono in luce un aspetto fondante di molti dei processi che stanno investendo il nostro paese, ossia la forte interconnessione che esiste tra rappresentazione e progetto, tra ricerca e azione, che rinforza ulteriormente la visione di questo contesto come banco di sperimentazione: leggere e rappresentare un territorio significa agire su di esso, portare avanti un'operazione di selezione critica in grado di direzionare lo sguardo di chi è chiamato ad intervenire: significa immergersi in questi luoghi e produrne delle interpretazioni critiche, muovendo dall'idea che non è più possibile considerare il ricercatore come un osservatore esterno rispetto all'oggetto della sua ricerca e che l'azione della progettazione è indissolubilmente legata a quella dell'immersione nella ricerca stessa.

In realtà come quella di Salemi, elaborare scenari di trasformazione che mettano a sistema differenti gradi di lettura e complessità di azione significa, infatti, produrre conoscenza del futuro e nuovi orizzonti di senso, proponendo letture, prospettive e aspirazioni alternative a quelle della pianificazione tradizionale. Nel far questo la compresenza e convergenza di progetti minuti, visioni e scenari territoriali rappresenta la vera sfida del presente, lo spazio entro il quale processi come questo possono e devono trovare la propria articolazione e legittimità per riattivare porzioni di territorio.

Tale lavoro va dunque ad inserirsi in un dibattito scientifico e culturale che sta maturando negli ultimi anni sull'intero territorio italiano (si veda in primis la Strategia Nazionale delle Aree Interne, ricerche e studi interpretativi di vario genere, ecc.) sui temi della rigenerazione e della riattivazione di territori marginali e del progetto in aree fragili ma dall'alto valore paesaggistico e culturale.

Si intende costituire un modello esemplificativo di "ricerca applicata" che contribuisce anche a ridefinire il significato che la cultura del progetto può assumere oggi attraverso il suo contributo in settori operativi in cui esigenze sociali, culturali, economiche, politiche si intersecano, con una ricaduta diretta sulla realtà che ci circonda.

Il dibattito sulle aree interne italiane

Un primo ordine di questioni attraverso cui è stato affrontato il tema della riqualificazione del centro storico della città di Salemi riguarda la possibilità di trovare dei punti di contatto con il dibattito sul tema delle aree interne italiane.

Oggi più che mai, anche a seguito della recente crisi pandemica che ha svelato le debolezze e le criticità di un sistema basato sulle grandi polarizzazioni urbane e dei servizi,

i territori interni mostrano nuove potenzialità legate alle proprie condizioni ambientali ed insediative intrinseche:

qualità paesaggistica e climatica, rarefazione abitativa, ecc.

Questi atout, se accompagnati da un processo che miri alla creazione delle condizioni necessarie per vivere nelle piccole realtà (incentivi fiscali, azzeramento del digital divide, messa in sicurezza del territorio e trasporti) costituiscono le basi per poter immaginare nuove prospettive di abitabilità per il territorio italiano.

Lo slogan «rimettere i margini al centro», che ha guidato anche il progetto di ricerca-azione «Riabitare l'Italia»¹, rappresenta senz'altro una prospettiva interessante che può aiutare ad immaginare anche in territori extra urbani e dell'entroterra una sperimentazione e messa a punto di forme di abitabilità innovativa.

Pensiamo alle questioni comuni di quei territori che hanno saputo ribaltare le loro condizioni di isolamento e marginalità in occasioni di rinascita e sviluppo, lavorando su concetti come

1 De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018.

quello del «*potenziale di cambiamento non impegnato*»², o ancora attraverso la valorizzazione del «*vuoto creativo*»³.

Secondo la definizione della SNAI (Strategia Nazionale delle Aree Interne), si possono definire “aree interne” quei territori caratterizzati da una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali (salute, istruzione, mobilità collettiva) parimenti ad una disponibilità elevata d’importanti risorse ambientali (risorse idriche, sistemi agricoli, foreste, paesaggi naturali e umani) e culturali (beni archeologici, insediamenti storici, abbazie, piccoli musei, centri di mestiere).

Si tratta di territori complessi, esito delle dinamiche dei sistemi naturali e dei processi di antropizzazione e spopolamento che li hanno caratterizzati.

Si ricorda a titolo esemplificativo che in Italia le “aree interne” rappresentano il 53% circa dei Comuni italiani (4.261), ospitano il 23 % della popolazione italiana – pari a oltre 13,54 milioni di abitanti – e occupano una porzione del territorio che supera il 60% della superficie nazionale.

In Sicilia, tale strategia è stata declinata attraverso l’individuazione di cinque aree⁴ in funzione della loro elevata distanza dai centri di offerta di servizi di base relativi ai settori della salute, dell’istruzione e dell’accessibilità e della loro continuità con le precedenti esperienze di sviluppo integrato territoriale. Le cinque aree aggregano comuni definiti intermedi, periferici e ultra periferici per la loro elevata distanza dai suddetti centri erogatori di servizi, sulla base della classificazione operata dal Comitato Tecnico Nazionale Aree Interne.

Il territorio salemitano, così come quello belicino, non rientra al momento all’interno di questa selezione. Come è stato recentemente sottolineato all’interno di diversi studi, appare però sempre più evidente la necessità di includere in un discorso di politiche territoriali anche contesti “a diversa marginalità”⁵, come tutti quei centri piccoli e medi, brani di territori misti urbano-rurali che non trovano inclusione nei programmi di coesione nazionale.

Serve dunque maturare una nuova riflessione per dare vita ad un più ampio processo di bilanciamento territoriale a scala nazionale e regionale.

Ecco come, in una prospettiva futura che muove in questa direzione, pur non rientrando attualmente in un’area interna secondo l’accezione della SNAI, la città di Salemi potrebbe invece identificarsi in uno di quei “poli” necessari per un riassetto equilibrato dei territori interni.

Centri “minori” come questo possono diventare i nuovi fulcri di un assetto reticolare esteso, che ridisegni una gerarchia meno polarizzata solo sui grandi capoluoghi di provincia o sulle linee costiere, a vantaggio di una strutturazione per poli interni fortemente ancorati al territorio circostante.

Una strategia di ribilanciamento territoriale comporta in primis una necessaria ridefinizione del concetto di reinsediamento diffuso, non più da intendersi solo come “periferico”, ma come modello rarefatto di strutturazione della città, attraverso il quale mettere in atto nuove forme di urbanità.

Restituire il «diritto alla città» ai territori interni non significa, cioè, esclusivamente lavorare nei termini di dotazione infrastrutturale così come di crescita edilizia volta ad una densificazione

2 Si veda Carrosio G., *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, Donzelli Editore, Roma, 2019.

3 Si veda Remotti F., *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

4 Si tratta delle aree denominate “Terre Sicane”, “Calatino”, “Nebrodi”, “Madonie”, “Simeto – Etna”.

5 Si veda Esposito De Vita G., Marchigiani E., Perrone C., «Sul solco e al di là della SNAI, in una prospettiva post-pandemica. Nuovi programmi di coesione come politiche ecologiche territoriali», in Esposito De Vita G., Marchigiani E., Perrone C., Carrosio G., *Oltre la SNAI, una riflessione su nuovi programmi di coesione come politiche ecologiche territoriali*, Sessione speciale 03, Urbanistica Informazioni, 2020.

urbana. Fermo restando la necessità di dotare dei servizi necessari a riabitare i territori interni, tale processo non deve più avvenire, come è accaduto nei decenni scorsi, attraverso un'urbanizzazione indistinta e divoratrice del territorio rurale.

Esso deve al contrario realizzarsi attraverso modelli insediativi più "intelligenti", in grado di produrre una «territorializzazione» delle trasformazioni, in una visione in cui il territorio rurale tessesse una fitta trama di relazioni di interdipendenza con nuove polarità diffuse, costituite dai centri minori consolidati.

A tal proposito è di particolare interesse la visione per "arcipelaghi"⁶ secondo cui il territorio siciliano possa svilupparsi per sistemi di aree urbano/rurali omogenee, tenute assieme dai sistemi produttivi tradizionali e dalle trame paesaggistiche.

Gli studi di Maurizio Carta, da anni impegnato in un lavoro di individuazione e valorizzazione di «comunità resilienti» sul territorio insulare, mettono a fuoco un territorio interno costituito da piccole realtà autosufficienti (ma connesse tra loro e con l'esterno) in grado di riattivare i luoghi attraverso pratiche urbane innovative, fondate sul ripensamento delle identità culturali locali.

Una strategia di questo tipo implica necessariamente il

rimettere in gioco il capitale fisso territoriale diffuso, in una visione in cui le matrici storiche del paesaggio, dei territori e dei centri urbani costituiscono l'ossatura entro cui si inscrivono i processi contemporanei di trasformazione.

Le strategie avviate per le aree interne vanno dunque commisurate e verificate in modo puntuale con gli aspetti fisici, materici, del patrimonio costruito, aspetto al quale è stato dato particolare attenzione in questa trattazione.

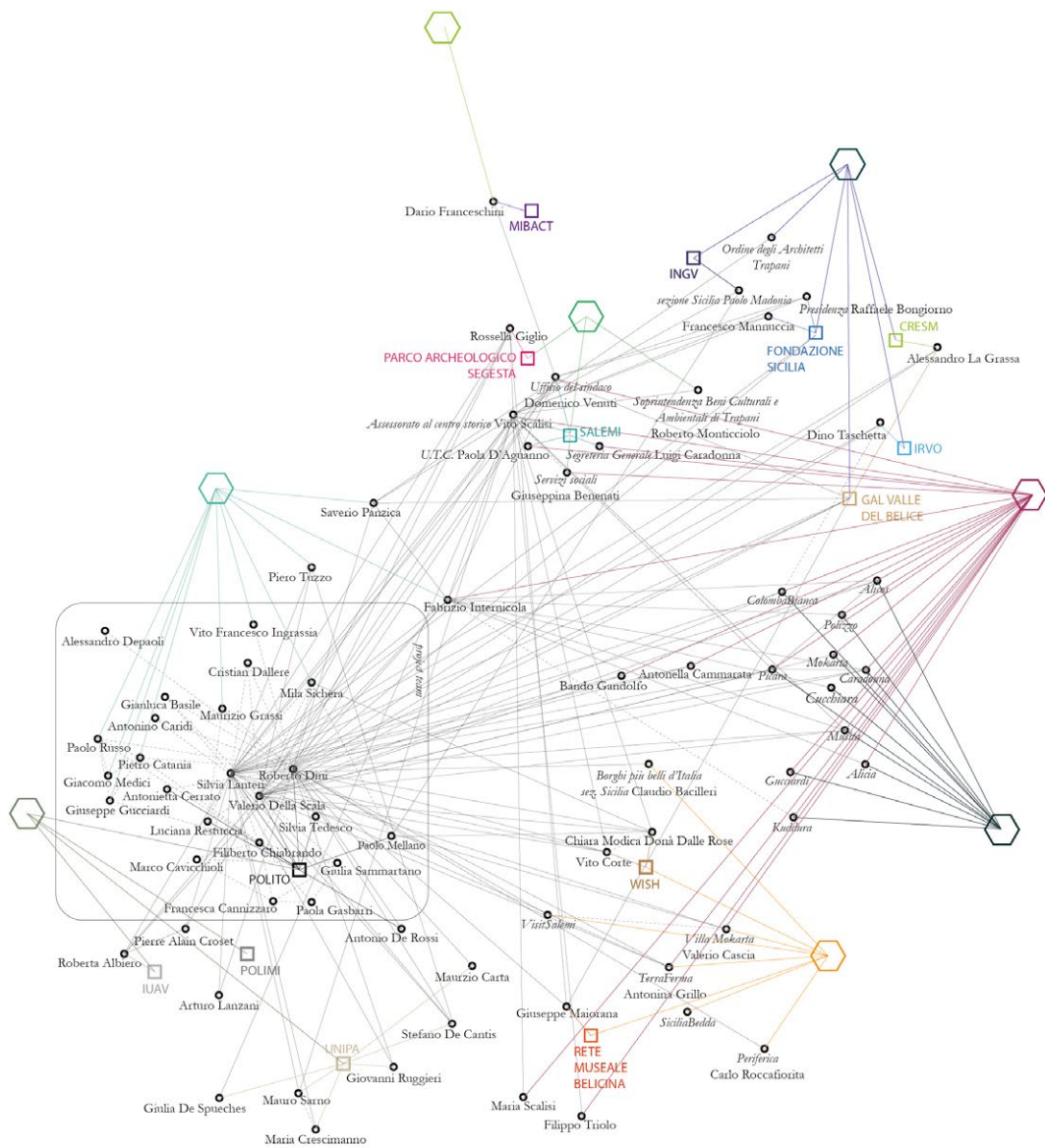
Reti macro - spazi micro: lavorare per connessioni e sistemi

Un secondo ordine di questioni con il quale viene trattato il tema della riqualificazione del centro storico della città di Salemi, è quello che riguarda l'intreccio tra il recupero e la trasformazione degli spazi fisici della città e le progettualità del territorio.

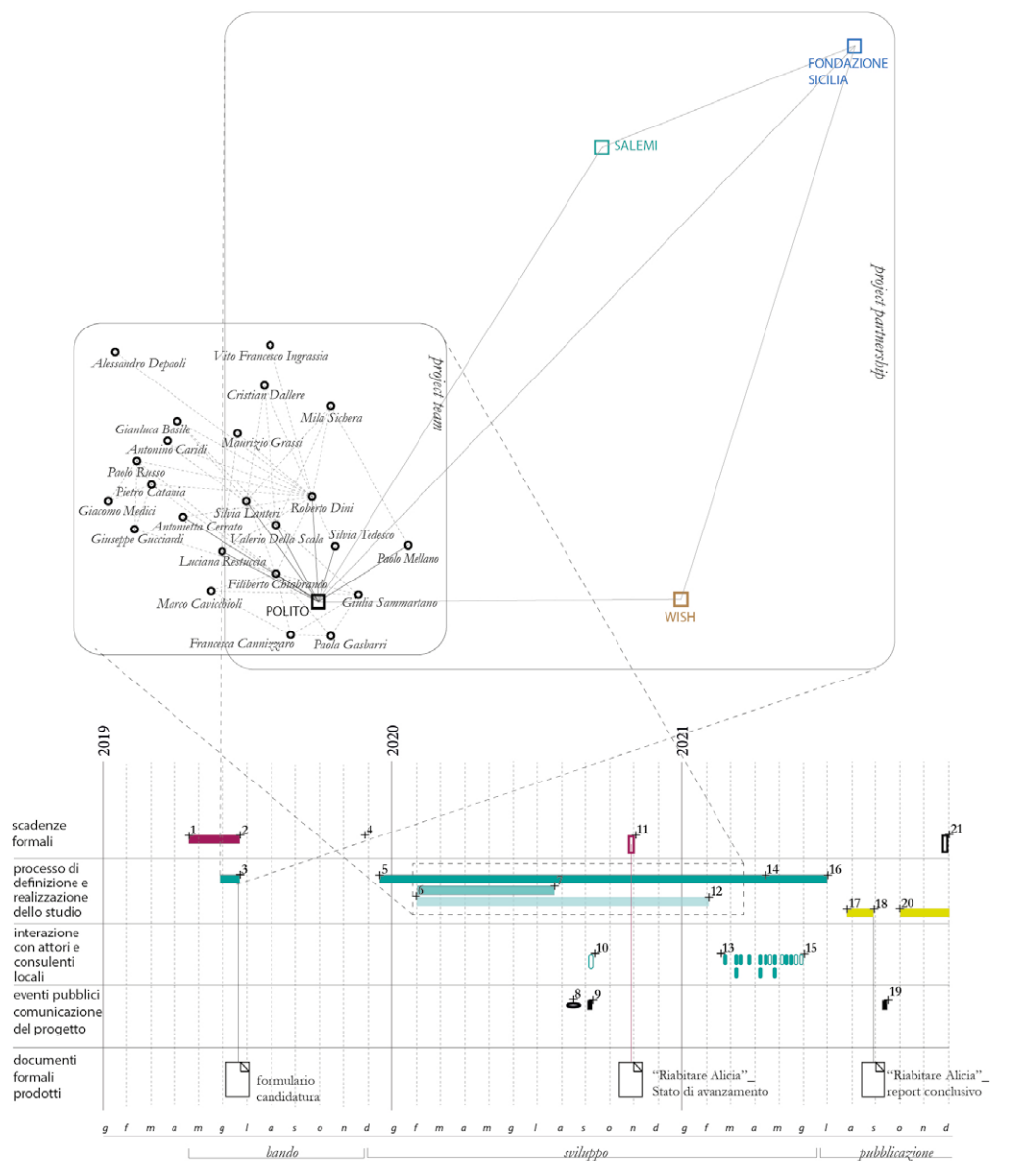
Questo approccio nasce dalla convinzione che il progetto insediativo e architettonico debba necessariamente superare una dimensione meramente estetizzante o autoriale, per configurarsi come ricerca di nuovi assetti spaziali e fisici in relazione alle istanze delle comunità locali e delle trasformazioni sul piano socio-economico e culturale in atto.

L'idea sottesa è che i luoghi siano una costruzione sociale e culturale che va costantemente alimentata e "prodotta", come ricordato anche da Vito Teti: «*i luoghi sono costruzioni sociali e culturali, frutto di una continua produzione da parte degli abitanti. [...] il rischio di morte dei*

6 Si veda Carta M., Lino B., Ronsivalle D., «Inner Archipelagos in Sicily. From Culture-Based Development to Creativity-Oriented Evolution», in *Sustainability*, 12(18), 7452, 2020, o ancora Ronsivalle D., *Luoghi, territori, paesaggi. Intelligenze collettive per la pianificazione nel Neantropocene*, Franco Angeli, Milano, 2019.



Actor-network



momenti salienti

- 1_apertura bando "Borghi abbandonati"
- 2_chiusura bando
- 3_definizione proposal e candidatura
- 4_comunicazione esito del concorso
- 5_avvio definizione preliminare dello studio
- 6_inizio lavori di rilievo geologico e topografico
- 7_conclusione e consegna del rilievo geologico
- 8_apertura pagina web "Riabitare Alicia"
- 9_primo convegno pubblico "Riabitare Alicia"
- 10_prima sessione di discussione pubblica con attori locali
- 11_consegna intermedia
- 12_conclusione e consegna del rilievo topografico
- 13_avvio sessione d'interlocuzione in remoto con attori locali
- 14_definizione struttura finale dello studio
- 15_conclusione interlocuzione in remoto con attori locali
- 16_conclusione della fase progettuale complessiva
- 17_avvio processo di pubblicazione del report
- 18_publicazione report di ricerca
- 19_convegno pubblico di fine lavori
- 20_inizio interlocuzione con editori per pubblicazione monografica
- 21_conclusione formale dello studio di fattibilità

- periodo di validità del bando
- definizione progettuale e restituzione generale dello studio
- rilievo e indagini geologiche
- analisi geomantica e restituzione del rilievo topografico
- processo di pubblicazione
- consegna intermedia
- consegna finale
- pagine web
- convegno pubblico
- intervista collettiva
- intervista individuale

Cronoprocesso

luoghi è il rischio immanente a tutte le civiltà e culture: quello della loro fine»⁷.

Ciò è particolarmente evidente per quei contesti «di margine» in cui il concetto di «presenza», nel senso antropologico della definizione di Ernesto De Martino⁸ diventa – come nei suoi studi sui territori interni nel Meridione del dopoguerra – un aspetto centrale.

La «presenza umana» è intesa essa stessa come un prodotto della storia, come la capacità dell'uomo di rispondere in modo adeguato ad una determinata situazione storica, partecipandovi attivamente attraverso l'iniziativa personale e andandovi oltre attraverso l'azione. Un «sapersi e sentirsi presenti» che genera dunque un rapporto consapevolmente connotato con i luoghi e con il proprio essere.

Si tratta di un cambio di prospettiva ormai consolidato, anche nella letteratura recente sui temi delle politiche per la rigenerazione urbana, e ben esplicitato attraverso l'evoluzione dal concetto di *place-based* a quello di *place-making*,⁹ che implica una visione delle strategie territoriali ancora più collaborativa e responsabilizzante, in cui gli attori del territorio concorrono a definire gli orientamenti stessi delle politiche.

Da questo punto di vista, la caratteristica fondamentale di questo lavoro su Salemi è infatti quella di non limitarsi a guardare al centro storico nei limiti del suo perimetro fisico ma di prendere in considerazione le sue relazioni estese con il resto del territorio, al fine di individuare soggetti, spazi, progettualità che possono diventare “collaborative” nella costruzione di visioni sostenibili e condivise.

Ciò consente una moltiplicazione dei punti di vista che permette una rigerarchizzazione dei rapporti spaziali tra le diverse parti del territorio, per ricercare quella «giusta distanza»¹⁰ che garantisca un'infrastrutturazione equilibrata e integrata necessaria a ricreare possibilità di vita e di lavoro nei territori.

Ecco perché è fondamentale lavorare ad una messa a fuoco di nuove modalità di insediamento basate sulla ricerca di un diverso equilibrio (sia spaziale che culturale) tra luoghi, «(...) *che richiedono nuove forme di interazione, nuovi spazi “tra” (in-between), che garantiscano il reciproco riconoscimento delle parti*».¹¹

Si tratta quindi di delineare nuovi assetti di gerarchizzazione che superino le attuali forme di polarizzazione monodirezionale a favore di un policentrismo fortemente radicato nel territorio rurale.

Una delle strategie chiave è stata, dunque, quella di lavorare attraverso una modalità multilivello che in primis attraversa le differenti scale insediative, considerandole non secondo un processo lineare (dal generale al particolare) ma di continua cortocircuitazione tra i diversi livelli, al fine di esplorare relazionalità inedite e svelare geografie non ancora compiute.

È dunque fondamentale creare sistemi e forme di connessione che mettano in relazione le progettualità materiali e immateriali in atto sul territorio allargato – le reti macro – con le parti, anche minime ed interstiziali, del territorio e della città – gli spazi micro. Dare vita, insomma, ad una riattivazione diffusa di un insieme di processi sociali, economici, politici, culturali in stretta

7 Teti V., «Il sentimento dei luoghi, tra nostalgia e futuro», in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli Editore, Roma, 2018.

8 Si veda Zanardi C., *Sul filo della presenza. Ernesto De Martino fra filosofia e antropologia*, Unicopli edizioni, 2011.

9 Friedmann J., «Place and Place-making in cities: a global perspective», in *Planning Theory*, 11/2, 2010, pp.149-165.

10 Barbera F., Membretti A., «Alla ricerca della distanza perduta. Rigenerare luoghi, persone e immaginari del riabitare alpino», in *ArchAlp* n.4, Politecnico di Torino – BUP, 2020, pag.26.

11 Barbera F., Membretti A., op. cit., 2020, pag.29.

relazione con gli spazi che la città può offrire, secondo una logica di «riattivazione compatibile» in termini sicuramente funzionali, economici, urbanistici e architettonici, ma anche culturali e sociali.

Questo lavoro di connessione tra le parti va perseguito attraverso la creazione di elementi di re-infrastrutturazione, di servizi di prossimità, che possano poi essere sostegno di economie circolari e di forme produttive innovative, fortemente radicate nella dimensione locale.

Lo spazio fisico si configura così non più come luogo di “atterraggio” di funzioni, ma come «materia» che collabora attivamente, a seconda della propria natura e delle proprie caratteristiche morfologiche e materiche, nel ridisegnare le prospettive del territorio.

Quello salemitano è, infatti, un territorio dalle potenzialità rilevanti in termini di crescita socio-economica e culturale; un territorio che tuttavia necessita dell’impiego di risorse umane ed economiche in grado di cogliere e mettere a sistema quei processi ancora embrionali, ma che stanno già innescando delle ricadute sull’economia locale.

Un aspetto centrale di questa ricerca è far sì che le trasformazioni spaziali e le operazioni legate al centro storico superino logiche di mera conservazione del patrimonio, per collaborare invece alla creazione di una dimensione spaziale e fisica delle reti relazionali ed economiche locali, che, come detto, oggi sono estese ad ambiti sempre più sovralocali e possono rappresentare il vero volano per produrre nuove forme di sviluppo locale.

Scomponendo e integrando gli spazi di nuove economie (produzioni del territorio, turismo culturale, ricettività diversificata, ricerca, università) con gli spazi della città, si vuole così incentivare lo sviluppo di un ibrido innovativo e inclusivo che può diventare il motore di microeconomie locali in grado a loro volta di produrre rigenerazione.

Costruire nel costruito: dispositivi, tecniche, materiali del progetto contemporaneo

Infine, un ultimo tema centrale nell’affrontare una strategia di riqualificazione del centro storico di Salemi, è quello che riguarda gli aspetti progettuali inerenti la dimensione fisica e materica dello spazio urbano.

Le operazioni di risignificazione del patrimonio costruito esistente – a maggior ragione se esso è l’esito di fenomeni di abbandono o di eventi traumatici come nel caso di Salemi – costituiscono da sempre occasione di rielaborazione critica da parte della cultura progettuale contemporanea: *«gli eventi catastrofici, colpendo le città, svelano improvvisamente le originarie condizioni naturali cancellate dalla loro costruzione. In che modo i disastri naturali ridefiniscono città e paesaggi alterando le forme irrigidite o irrisolte? come dialogare con l’informe che ne viene fuori?»*¹².

L’incompiutezza, la discontinuità, la frammentazione del paesaggio urbano conseguenti all’abbandono pongono immediatamente al centro del discorso il tema della «rovina» come materiale progettuale da cui partire¹³.

È la rovina stessa che – nell’essere *«un’opera dell’uomo (che) viene percepita alla fine come un*

12 Navarra M., *Terre Fragili*, Letteraventidue, Siracusa, 2017.

13 Si veda Croset P.A., «Costruire con le rovine: una speranza progettuale per Salemi», in Venezia F., Jodice M., *Salemi e il suo territorio*, Electa, Milano, 1992.

prodotto della natura»¹⁴ – consente di legittimare un lavoro trasformativo su di essa: «la memoria, la rovina, il frammento, attraverso un mutamento di senso, costituiscono, nella simmeliana contrapposizione tra uomo e natura, il materiale sul quale il valore della continuità può assumere in sé l'idea della discontinuità»¹⁵.

L'ambiente naturale non è dunque l'unica condizione di pre-esistenza con cui l'uomo ha a che fare. Nella contemporaneità, la cultura e la storicità consistono in altrettante condizioni precostituite con cui il progetto deve instaurare una dialettica. L'accettazione della discontinuità non è, però, l'unico aspetto rilevante. Altrettanto sostanziale è il superamento di un approccio "patrimonializzante" per andare oltre posizioni ideologicamente conservative, abbracciando invece pratiche progettuali basate sulla riattivazione, sul riuso, sulla rifunzionalizzazione.

Torna allora utile il significato heideggeriano della «cura»¹⁶ come condizione esistenziale e dell'abitare, intesa come interpretazione di un testo tramandato, come lavoro per comprenderne il senso¹⁷: «*il tratto fondamentale dell'abitare è l'aver cura. I mortali abitano nel modo dell'aver cura*»¹⁸.

Secondo questo significato, il salvare non è dunque solo inteso come proteggere da una minaccia – il tempo, l'incuria, la speculazione – ma liberare qualcosa per la sua essenza propria¹⁹.

In ambito urbano potremmo dire allora che tale forma del curare necessita di un'attività progettuale tesa ad una rivalutazione delle preesistenze con l'obiettivo di recuperarle, mediarle e trasformarle in funzione dei bisogni attuali²⁰.

Questo rappresenta la negazione stessa di operazioni estetizzanti che, nel caso di preesistenze architettoniche e storiche, equivale ad una loro snaturalizzazione, non tanto diversa da una loro distruzione.

Come scrive Gadamer «*un edificio non è mai innanzitutto un'opera d'arte. La sua destinazione pratica, che lo inserisce nel contesto della vita, non si lascia staccare da esso, pena una perdita di realtà. Quando esso diventi solo più oggetto di una coscienza estetica, la sua è ormai la realtà di un fantasma e vive solo più una vita decaduta, quella della meta turistica o della rappresentazione fotografica di una vita ormai finita*»²¹.

Il lavoro qui proposto si muove dunque nell'alveo di una visione in cui la «sintesi» tra spazi del presente e del passato e tra momenti diacronici differenti diventa il dispositivo che consente allo stesso tempo di accettare la discontinuità degli eventi e di reinventare delle visioni d'insieme a partire da ciò che già c'è²².

Questa sorta di «estensione del dominio del patrimonio»²³, sposta progressivamente il punto

14 Sassatelli M. (a cura di), *Georg Simmel. Saggi sul paesaggio*, Armando Editore, Roma, 2006, pag. 73.

15 Albiero R., *Le stanze di Alicia*, in Albiero R., Salemi 1968, 2018. *Le stanze di Alicia*, Anteferma Edizioni-Università luav, Conegliano (TV), 2019, pag. 24.

16 Heidegger M., *Essere e tempo*, Volpi F. (a cura di), XXX, Milano, 2008, pag. 237.

17 Emery N., *Distruzione e progetto. L'architettura promessa*, Marinotti Edizioni, Milano, 2011, pag. 113.

18 Heidegger M., *Costruire, abitare, pensare*, in Heidegger M., *Saggi e discorsi*, Milano, 1976, pag. 103.

19 Emery N., op. cit., pag. 113.

20 Emery N., op. cit., pag. 114.

21 Gadamer H.G., *Verità e metodo*, Milano, 1983, pag. 351-352.

22 Si pensi al tema delle «preesistenze ambientali» di Rogers, in cui lo sviluppo coincide con il recupero sincronico delle fasi del passato, per farle proprie e per armonizzarle in una totalità senza fratture. Si veda Rogers E.N., *Le preesistenze ambientali e temi pratici contemporanei* (1955), in *Esperienze dell'architettura*, Milano, 1997.

23 Heinich N., *La fabrique du patrimoine. De la cathédrale à la petite cuillère*, Maison des Sciences de l'Homme, coll. «Ethnologie de

di vista da un'accezione inventariale ad una prospettiva progettuale, in cui la riflessione sulla *matericità delle cose* assume valenza prioritaria²⁴.

Torna dunque al centro il valore d'uso dei manufatti che, accanto al loro valore patrimoniale, rimette in gioco la morfologia urbana, le caratteristiche qualitative degli oggetti esistenti, in relazione alle possibilità di riusi compatibili, di spazi riutilizzabili, di strutture riconvertibili.

Questa modalità di lavoro vuole anche restituire allo spazio urbano quella dimensione «intrecciata» che è l'essenza stessa della città mediterranea, per decenni messa in crisi da logiche di trasformazione di carattere speculativo. Il tessuto urbano di città come Salemi, «*colme di disfunzioni, dotate di straordinaria capacità di cambiare, di modificarsi, di adattarsi, di estendersi, di estinguersi, continuando a generare percezioni e esperienze di spazio*»²⁵ è uno dei valori essenziali da cui ripartire.

Ciò necessita di un progetto in cui lo studio morfologico degli spazi sappia cogliere la dimensione culturale e sociale della comunità, per farla propria e per restituirla attraverso dispositivi urbani intelligenti, complessi, plurali ed umani: «*l'architettura essendo strumento finalizzato a migliorare le condizioni umane deve "voltare le spalle" a autonomia, specializzazione, dogma, gerarchia, rapporti astratti, stili e forme preconcepite, a favore di una logica razionale profondamente umana e radicata nelle specificità dei luoghi, per continuare a interpretare la società*»²⁶.

Si auspica quindi «*un processo di generazione dell'essere architettonico che parte dagli elementi "apriori" per intricarsi fino ad assumere una fisionomia la cui decodifica risulta oltremodo complessa*»²⁷.

Ciò significa non solo un lavoro sui manufatti ma anche sullo spazio aperto, in stretta relazione con il paesaggio agricolo circostante e le sue compenetrazioni all'interno del tessuto urbano che già connotava la cultura costruttiva storica locale: «*se a poco a poco Salemi riuscirà infatti a ricomporre le lacerazioni prodotte dal terremoto nel suo territorio, questo avverrà forse anzitutto in ragione di questa fiducia rinnovata nel potere formalizzatore della cultura agricola del suolo, di questa cultura che cura il giardino prima ancora di edificare la casa*»²⁸.

La sfida per un progetto sulla città di Salemi è, dunque, quella di perseguire nuove sintesi tra passato e contemporaneità, in cui gli spazi urbani da rigenerare diventano tasselli di una strategia alla grande scala che vede la compresenza di economie, culture e identità plurali.

la France», Paris, 2009.

24 Si veda De Rossi A., Dini R., «Manipolazioni metasemiche del patrimonio», in *ArchAlp* n.2 Nuova Serie, Politecnico di Torino/BUP, Torino/Bologna, 2019.

25 De Carlo G., «Tortuosità/Tortuosity», in *Domus* n. 866, 2004, pag. 24-25.

26 Lima A.I., «Ripensare le città mediterranee», in *Dialoghi Mediterranei*, n. 43, 2020.

27 Corte V.M., *Entanglement nell'architettura*, Aracne Editrice, Roma, 2013, pag. 10-11.

28 Croset P.A., «Salemi e il suo territorio», in *Casabella*, n. 536, 1987, pag. 30.

ISBN 978-88-85745-67-4

